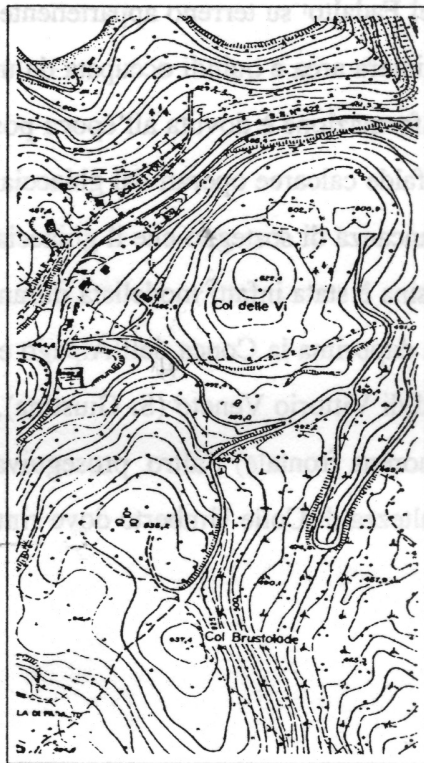


**COMITATO FADALTO
W.W.F. DELEGAZIONE VENETO**

COL DELLE VI



DA AMBITO NATURALISTICO DI LIVELLO REGIONALE A CAVA E DISCARICA

ANALISI AMBIENTALE E NORMATIVA
a cura di Luigi Ghedin

MAGGIO 1992



Inquadramento territoriale

L'area interessata all'escavazione è situata in Comune di Farra D'Alpago (BL) in prossimità della Sella di Fadalto (m. 489), in località Pinei tra il Col delle Vi (m. 522) e il Col Brustolade (m. 537). Essa è di proprietà del Comune.

L'area è posta alla sommità dello sbarramento naturale della valle provocato dai giganteschi scoscendimenti sul versante est del Fadalto¹ su terreno appartenente al Quaternario composto da calcari mesozoici, l'intera area è quindi occupata da un'ampia estensione di macereti di frana antica. Tale conformazione è dovuta all'epoca post-glaciale e alle frane provenienti da scoscendimenti di falde calcaree operati dal ghiacciaio nei fianchi inferiori della montagna, e quindi dalla mancanza di sostegno che il ghiacciaio stesso offriva prima di ritirarsi e sparire. La val Lapisina è stata infatti modellata durante il quaternario, dal ghiacciaio del Piave che invadeva dapprima la Conca dell'Alpago e scendeva poi lungo la valle biforcandosi di nuovo a nord di Vittorio Veneto (S. Giustina), un ramo andava ad occupare la Vallata fino ai Gai (morena frontale) l'altro proseguiva verso sud riversandosi nella pianura di Vittorio fino all'altezza di Colle Umberto dove rimane conservato il caratteristico dosso morenico.²

La vegetazione

Vari fattori hanno determinato le caratteristiche vegetazionali di questa zona: il clima, la morfologia e soprattutto la natura del terreno, nel nostro caso i venti che spirano molto forte nell'area e proprio la natura del terreno composto da una vasta estensione di detriti dovuti quasi interamente a movimenti franosi che hanno interessato le falde del Monte Fadalto hanno condizionato la vegetazione presente con una tale varietà³ che possiamo definire il sito un vero e proprio giardino botanico spontaneo.

¹ Tra le frane che innalzarono ulteriormente la sella di Fadalto è da citare quella del 365 d.C. staccatasi dal versante orientale.

² Un'interessante capitolo sulla descrizione della Val Lapisina è contenuto nel lavoro di Campesan G. Carlo e Pagotto Giovanni, "La comunità montana delle Prealpi Trevigiane: descrizione di un ambiente", Università di Padova 1978, inedito.

³ Una ricognizione sulla flora presente è stata effettuata dalla Sezione WWF di Villorba in data 24 maggio 1992, vista l'abbondanza di specie, analisi più approfondite, scientifiche e suddivise per periodi potrebbero portare all'individuazione di piante anche rare.

L'area appartiene alle formazioni dell'orizzonte submontano ed è quasi interamente boscata con le seguenti specie: *Larix decidua* (larice), *Ostrya carpinifolia* (carpino nero), *Fraxinus ornus* (orniello) e *Picea excelsa* (abete rosso), ma non mancano alberi e arbusti di ogni genere: numerosi sono i tipi di salice presenti, ben localizzati poi: *Corylus avellana* (nocciolo) che ha consolidato in più punti le superfici franose, *Populus tremula* (tremolo), *Pinus silvestris* (pino silvestre) con numerosi bei esemplari, *Fagus sylvatica* (faggio), *Betula pendula* (betulla), alcune querce: *Quercus pubescens* (roverella), *Quercus frainetto* (farnia), *Sorbus aria* (sorbo montano), *Juniperus communis* (ginepro) e *Acer pseudoplatanus* (acero di monte), il *Pinus mugo* (mugo) a 450 m. !! e numerosi arbusti di *Genistella tinctoria* (Ginestrella).

Tra la flora erbacea si rinvencono numerose specie: tra le orchidee: *Celaphanthera longifolia* (elleborina bianca), *Orchis militaris* (Orchidea militare), *Platanthera bifolia* (Orchidea primaverile); tra le altre piante non mancano la scura *Aquilegia atrata* sui prati, alcune specie di semprevivo e di petasites, la *Saxifraga Hostii* tra le fessure delle rocce e una miriade di altri fiori più o meno importanti.

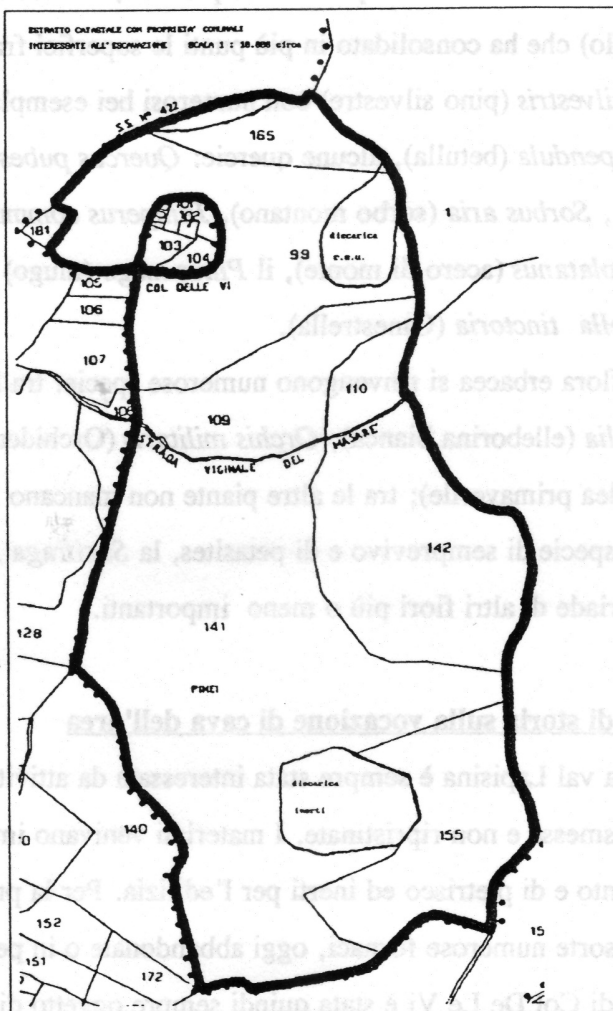
Un po di storia sulla vocazione di cava dell'area

L'intera val Lapisina è sempre stata interessata da attività estrattiva, diverse sono infatti le cave dismesse e non ripristinate. I materiali venivano impiegati per la produzione di calce e cemento e di pietrisco ed inerti per l'edilizia. Per la produzione di calce e cemento sono quindi sorte numerose fornaci, oggi abbandonate o in pessimo stato (Nove e Sottochiesa). L'area di Col De Le Vi è stata quindi sempre oggetto di attenzione da parte degli operatori del settore al fine di sfruttarne i materiali depositati, vediamo in sintesi gli ultimi passaggi di questo interessamento:

1977 -La cava compare all'ordine del giorno del consiglio comunale di Farra d'Alpago, quando l'allora SAVIC (ora Cementerie-Centro Nord) presentò un proprio progetto, di sfruttamento della zona, al Sindaco Romano Zoppè. Le trattative successivamente portate avanti dalla subentrante amministrazione guidata da Fedota Peterle, però si arenarono, nonostante l'autorizzazione regionale fosse stata concessa, il permesso di sfruttamento scaduto nei termini, non venne, di conseguenza, più rilasciato.

1986 -nell'agosto di quest'anno l'Amministrazione guidata da Rizzieri Tollot, sollecitava l'ex SAVIC alla sottoscrizione dell'accordo, concedendo un mese di tempo per la firma. Non vi fu nessuna risposta positiva dall'azienda di Cadola.

1988 -sempre in agosto su sollecito di alcuni operatori economici interessati, il problema torna alla ribalta, l'Amministrazione di Farrà consulta il proprio legale e inizia a pensare di redarre un progetto in proprio di coltivazione della cava. A tal fine effettua una variante al PRG che trasforma l'area da residenziale (era progettato un villaggio turistico) ad agricola. Spuntano numerose aziende interessate a prendere l'appalto della cava al fine di lavorare il materiale per ricavarne calce, calcestruzzi e materiali simili, tra cui le trevigiane "Fornaci Grigolin" di Susegana e "Fassa" di Spresiano, ma non demordono nemmeno le ditte bellunesi che iniziano a battersi per gestire in proprio la coltivazione di cava.



Situazione attuale

Sull'area sono posizionate 3 discariche, di cui una di R.S.U. esaurita e posta poco dopo l'entrata a nord ad una quota di 447 m. (dove in questi giorni si stanno depositando le marne fangose provenienti dalla frana di Funes), e due di inerti provenienti dagli scavi dell'autostrada Vittorio Veneto - Pian Di Vedoia e date in gestione alla IMI TUNNEL. Il P.R.G. dopo una variante ad Hoc individua l'area come agricola.⁴

I vincoli ambientali e le indicazioni del PTRC

* L'area è sottoposta a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 30.12.1923 n. 3267 con una determinazione varata in data 1 marzo 1939.

L'art. 7 delle norme di attuazione del PTRC prevede per queste aree che i comuni adottino destinazioni d'uso o ogni altro provvedimento volto a ridurre il rischio e i danni agli insediamenti derivanti dal dissesto.

* L'area è sottoposta a vincolo paesaggistico secondo la legge 431/85, art. 1, lettere b) e G), in quanto:

- 1) una parte rientra nella fascia di rispetto di 300 metri prevista a partire dalla linea di battaglia, (anche per i territori elevati sui laghi) per il Lago di Santa Croce.
- 2) l'area è boscata con numerose specie ed è soggetta inoltre alle prescrizioni della L.R. 52/78. La scusante a questo vincolo è la seguente: *...l'intervento ha carattere temporaneo e non produce, anche per la metodologia di scavo per lotti, effetti non compatibili con la morfologia dei luoghi caratterizzata anche dalla presenza di ammassi e cumuli rocciosi originatisi dalle frane di epoca post-glaciale.*⁵

E' veramente deprimente e disonesto affermare che le modifiche saranno compatibili con la morfologia dei luoghi. 11 milioni di metri cubi di escavazione comporteranno, una cava lunga 900 metri e larga 500, con il conseguente stravolgimento dello stato dei luoghi (climatico, idrogeologico, ambientale-paesaggistico).

Ancora si afferma⁶ con palese contraddizione che *il miglioramento boschivo prescritto, inoltre, consentirà di valorizzare le aree contermini a quella di scavo.....* mentre

spudoratamente nel passaggio seguente si afferma *il ciglio superiore dello scavo si manterrà al di sotto delle creste dei piccoli rilievi esistenti in modo da rimanere nascosto rispetto ai punti di vista della viabilità principale.* E ancora più avanti *L'attività di cava si svolgerà all'interno di una cava naturale racchiusa da versanti montuosi e da piccoli rilievi che la rendono naturalmente nascosta sia dal lago che dai punti di vista*

maggio 1991.

⁵ Cfr. pag. 3 della D.G.R. n. 219 del 24.01.92.

⁶ Cfr. D.G.R. citata pag. 4.

panoramici collegati con la viabilità esistente. In sintesi ciò che occhio non vede cuore non duole.

* L'area è inserita in buona parte all'interno dell'ambito naturalistico di interesse regionale n. 27 - Altipiano del Cansiglio, Monte Cavallo.⁷

In base all'art. 19 delle Norme di attuazione del PTRC tale area è quindi zona ad alta sensibilità ambientale o ad alto rischio ecologico⁸. La Regione, la Provincia e i Comuni nel predisporre i loro piani territoriali e urbanistici di rispettiva competenza e che interessino aree simili orientano la propria azione verso obiettivi di salvaguardia, tutela, ripristino e valorizzazione delle risorse che caratterizzano gli ambiti stessi. Il Comune interessato deve considerare i valori paesaggistici e ambientali ai sensi della legge 431/85 (Galasso) e della Legge regionale 11.3.1986, n. 9.⁹ Le direttive del PTRC (art. 17 N.d.a. PTRC) per le attività estrattive all'interno degli ambiti naturalistici di livello regionale non consentono **l'apertura di nuove cave** per i materiali del gruppo "A di cui all'art. 3 della L.R.

44/1982. Al gruppo "A" dovrebbe appartenere in parte anche questo tipo di cava, in quanto il materiale presente è costituito anche da calcari per cemento, ciò giustificherebbe infatti l'interessamento già dal 1982 dell'ex SAVIC ora società Cementerie Centro Nord (attuale proprietaria del Cementificio di Cadola). Tuttavia un'esame attento della D.G.R. che ha autorizzato la cava evidenzia come la concessione sia stata data astutamente per una cava di detrito, ciò la farebbe rientrare nel gruppo "B" e sarebbe così consentita dalle norme in vigore del P.T.R.C.

*L'area confina, nel suo versante est con il futuro Parco del Cansiglio (vedere cartina allegata).

* L'area è considerata a rischio sismico¹⁰ essendo inclusa nell'elenco di cui alla legge 2.2.1974, n. 64 nonché del D.M. 3.3.1975, n. 39 e succ. modificazioni ed integrazioni.

⁷ All'uopo e per la delimitazione, confrontare la tav. n. 2 allegata al P.T.R.C.

⁸ Questi due termini inventati dalla Regione Veneto sono momentaneamente finì a se stessi, erano infatti stati varati per inserire obbligatoriamente la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale in queste determinate aree, ma poi, la stessa ha pensato di modificare la legge 33/85 eliminando (senza particolari proteste da parte dei consiglieri regionali) in tutto quanto previsto per la V.I.A. Cfr. L.R. 23.4. 1990, n. 28.

⁹ Si tratta della legge regionale "Norme per l'assetto e l'uso del territorio" che ha modificato e integrato la legge regionale 61/85.

¹⁰ L'attività sismica nel territorio circostante ha più volte causato danni, tra i terremoti più importanti si possono citare quelli avvenuti negli anni 365, 1117, 1348, 1403, 1511, 1756, 18373, 1885, 1892, 1936. Il

La Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.)

Sull'obbligo di effettuare la V.I.A. in un'area interessata dalla presenza di un ambito naturalistico di livello regionale, prima di concedere l'autorizzazione alla coltivazione di una cava, ci si trova di fronte ad una legislazione contorta e per certi versi ridicola.

Si deve infatti tener presente che mentre l'art. 51 (Valutazione di impatto ambientale) del P.T.R.C. stabilisce quali siano le zone ad alto rischio ed ad alta sensibilità ambientale al fine di sottoporre i progetti alla V.I.A. secondo la legislazione vigente, la stessa Regione Veneto ha di fatto cancellato con un colpo di spugna gli art. 30, 31 e 32 della legge regionale 33/85 che legiferavano in materia.¹¹ La restante normativa in vigore, Direttiva CEE n. 337/85, legge 349/86 art. 6, DPCM 10.8.88, n. 377 e DPCM 27.12.88 ha solo portato incertezza giuridica a causa della transitorietà della normativa e avendo individuato solo alcune categorie di opere i cui progetti dovranno obbligatoriamente essere sottoposti alla procedura.

Secondo il PTRC comunque l'area in oggetto sarebbe soggetta alla V.I.A. in quanto rientra tra le seguenti categorie:

- zona soggetta a vincolo idrogeologico;
- area soggetta a rischio sismico;
- ambito naturalistico di livello regionale;
- ambito di alta collina;

Il progetto

Il progetto per la richiesta di esercizio di una cava di detrito è stato redatto dallo studio di ingegneria Minella e C. di Santa Giustina (BL) ed è stato presentato alla Regione dal Sindaco di Farra d'Alpago in data 15.2.91, i motivi per cui esso sarebbe stato varato sono individuabili nella Relazione Tecnica Generale che si riporta per estratto:

- utilizzare una proprietà per lo sfruttamento di una cava da cui ricavare vantaggi economici per tutta la collettività comunale;
- produzione di un progetto di coltivazione;

sisma del 1873 con epicentro localizzato ad oriente del Lago di Santa Croce, è ricordato come il più brutto e causò nove vittime a Sarmede, tre a Cappella, trenta nell'Alpago, trentotto a s. Pietro di Felletto, mentre quello del 1936 con epicentro in Cansiglio ne causò sette a Caneva.

¹¹ In particolare l'ex art. 30 della legge regionale 33/85 (ambito di applicazione) obbligava alla V.I.A. quando l'opera o l'intervento previsti siano localizzati in zone ad alta sensibilità ambientale o ad alto rischio ecologico e riguardassero i progetti relativi a singole opere o interventi pubblici o privati la cui realizzazione potesse avere, per specifica natura, dimensioni o localizzazione, un impatto ambientale importante.

-migliorare lo stato esistente anche a scapito di una riduzione della quantità da estrarre.

La Provincia di Belluno ha approvato il progetto con le seguenti prescrizioni:

-il quantitativo annuale di estrazione del materiale sia fissato a mc. 500.000

(cinquecentomila);

-le ditte vincitrici di appalto-concorso presentino un piano di escavazione con indicazione dei singoli lotti annuali di estrazione nel rispetto del quantitativo estraibile previsto;

-i lavori di ricomposizione ambientale dovranno avvenire per lotti con il procedere dei lavori di estrazione;

-predisporre un piano di regolamentazione della viabilità sul percorso dei mezzi impiegati nel trasporto del materiale estratto.

E' previsto un volume totale di escavazione di 11.000.000 (undicimilioni)¹² di metri cubi a fronte di una disponibilità individuata dai sondaggi di 20.000.000.

Tra i materiali estraibili, è prevalente il carbonato di calcio con presenza di blocchi compresi fra 1 e 30 metri che permettono le seguenti utilizzazioni:

-inerti per calcestruzzi;

-inerti per asfalti;

-pietrischi vari;

-pietra da costruzione;

-calcare per calci;

-calcare per cementi;

-materiale per rilevati;

-inoltre dal deposito morenico nell'interno di Col della Vi (sopra la discarica) si possono

estrarre materiali per:

-sottofondi stradali;

-materiali da sciogliere.

Per la risistemazione della cava è previsto il riporto di 1.650.000 metri cubi di materiale.

Il metodo di coltivazione è a gradoni larghi che consente l'abbattimento e il caricamento del materiale utile direttamente dal gradone. L'escavazione inizia dal gradone più alto, la cui larghezza permette l'utilizzo di grossi mezzi meccanici sia per lo scavo che per il trasporto dell'inerte.

¹² L'operazione, dal punto di vista economico diventerebbe per il Comune di Farra di Soligo un business di una trentina di miliardi (2.200 lire al metro cubo per il valore del materiale e 600 lire al metro cubo per gli oneri) sono cifre (oggi sottostimate) apparse in un'intervista dal Sindaco di Farra d'Alpago Giuliano Mognol rilasciata alla Gazzetta dell'Alpago - Longarone - Zoldo e pubblicata in data 21 dicembre 1990 a pag. 19.

L'autorizzazione

E' stata concessa con DGR 24 gennaio 1992, n. 219 pubblicata nel B.U.R. n. 48 del 5 maggio 1992, in particolare essa prevede:

- accantonare il materiale di scopertura e di scarto all'interno dell'area di scavo e utilizzarlo solo per i lavori di ricomposizione ambientale;
- iniziare la coltivazione del terzo lotto solo dopo l'avvenuta sistemazione ambientale del primo a procedere nella coltivazione dei rimanenti lotti con la stessa cadenza;
- effettuare, all'interno dell'area di cava, nelle zone non interessate dall'attività estrattiva, un miglioramento boschivo concordato con il servizio forestale di Belluno.
- mantenere, nel lato est della cava (verso il parco del Cansiglio), il ciglio superiore degli scavi al di sotto della strada vicinale dei Pinei;
- suddividere l'area di cava in dodici lotti di coltivazione aventi ognuno circa la stessa quantità di materiale;
- concludere i lavori di coltivazione entro il 31.12.2011;
- presentare un deposito cauzionale di 600.000.000.

Contemporaneamente la Regione ha trasmesso il progetto e l'autorizzazione al Ministero dell'ambiente, in applicazione delle leggi 8 agosto 1985, n. 431 e 8 luglio 1986, n. 349.

Tale ministero ha tempo 60 giorni per intervenire in merito se lo ritiene opportuno.

La gara d'appalto

Con delibera del Consiglio comunale n. 10 del 21 marzo 1992 sono state approvate una bozza di bando e una bozza di convenzione per la concessione di sfruttamento della cava.

Da ciò si evidenziano le seguenti intenzioni:

- il Comune intende cedere il diritto di escavazione esclusivamente ad un Consorzio tra produttori o Società consortile con attività esterna con l'obbligo di realizzare a mezzo di un'impresa consorziata, nell'ambito dell'Alpago o in Comune di Ponte delle Alpi, di uno stabilimento produttivo per la trasformazione del materiale da estrarre. Tale consorzio o Società dovrà essere costituito da almeno 3 imprese e di queste, una deve operare in provincia di Belluno e nel settore almeno da gennaio 1991.¹³

¹³ Vedere il verbale di deliberazione del consiglio comunale di Farra d'Alpago n. 10 del 21 marzo 1992 e gli allegati a) Bozza di bando e B) bozza di convenzione.

Le intenzioni di "recupero"

L'autorizzazione come abbiamo visto prevede, terminata l'escavazione, (nel 2011) il rinverdimento e il rimboschimento dell'area adiacente alla cava. Non si parla quindi di rimboscare l'intera area, la L.R. 52/78 non lascia dubbi in questo senso, la riduzione o il taglio di una superficie boscata va sostituita con altrettanta messa a dimora di nuovo bosco.

L'attuale presenza nell'area di una discarica di Rifiuti solidi urbani recentemente colmata farebbe supporre la presenza di una zona adatta a questo tipo di smaltimenti, si tratta invece di una zona a rischio sismico e fortemente permeabile il cui equilibrio geologico è condizionato dal fronte morenico che ha formato un sistema di faglia che converge le acque (e quindi anche i percolati) verso la val Lapisina. La permeabilità dei terreni, vale a dire il loro potere di assorbimento delle acque, risulta essere, data la composizione del materiale, molto forte.¹⁴

Sull'intenzione preventiva o no di trasformare l'area in futura discarica è bene notare un passaggio della D.G.R. citata¹⁵ *Non sono previste discariche a valle dell'area oggetto dei lavori* Cosa sta a significare questa affermazione? Parlando soltanto di "a valle", almeno secondo noi, viene volontariamente lasciata aperta la possibilità che si possa trasformare la cava in discarica. E nel caso che questa soluzione venga avviata, proviamo solo a pensare a un distacco di materiale (massi) dalla parete instabile del Fadalto che potrebbero finire sopra la discarica vecchia o futura, quale tenuta potranno avere i teli impermeabili?¹⁶

Un'altra ipotesi, ma molto probabilmente vero e proprio progetto, riguarda la proposta di utilizzare la cava per contenere i fanghi del lago di Santa Croce bisognoso di recupero "turistico" e di tornare alla sua originale profondità ridotta in questi ultimi decenni per l'apporto di ingenti quantitativi di materiali solidi trasportati dal torrente Tesa.¹⁷

¹⁴ In una recente riunione a Santa Croce i tecnici invitati dal Comune di Farra d'Alpago hanno rassicurato le popolazioni locali che non esiste rischio di eventuali infiltrazioni di acque sporche (magari provenienti da future discariche) in quanto, il fronte morenico della cava ha formato un sistema di faglia che converge le acque verso Vittorio Veneto. Si tratta del solito campanilismo scaricabarile per tenere buoni i dubbiosi locali e fregarsene di chi sta a valle, tanto più in un'altra provincia.

¹⁵ Cfr. D.G.R. n. 219 del 24 gennaio 1992, pag. 4.

¹⁶ Sulla probabilità del distacco di massi dalle pendici del Fadalto non sembrano esistere dubbi, basti pensare che nel febbraio 1978, a causa delle abbondanti nevicate, a valle del passo Fadalto sono cadute due slavine che hanno ostruito sia la S.S. n. 51 d'Allemagna che la ferrovia Conegliano Belluno, in quest'ultimo caso coprendo il convoglio ferroviario, fortunatamente senza causare vittime.

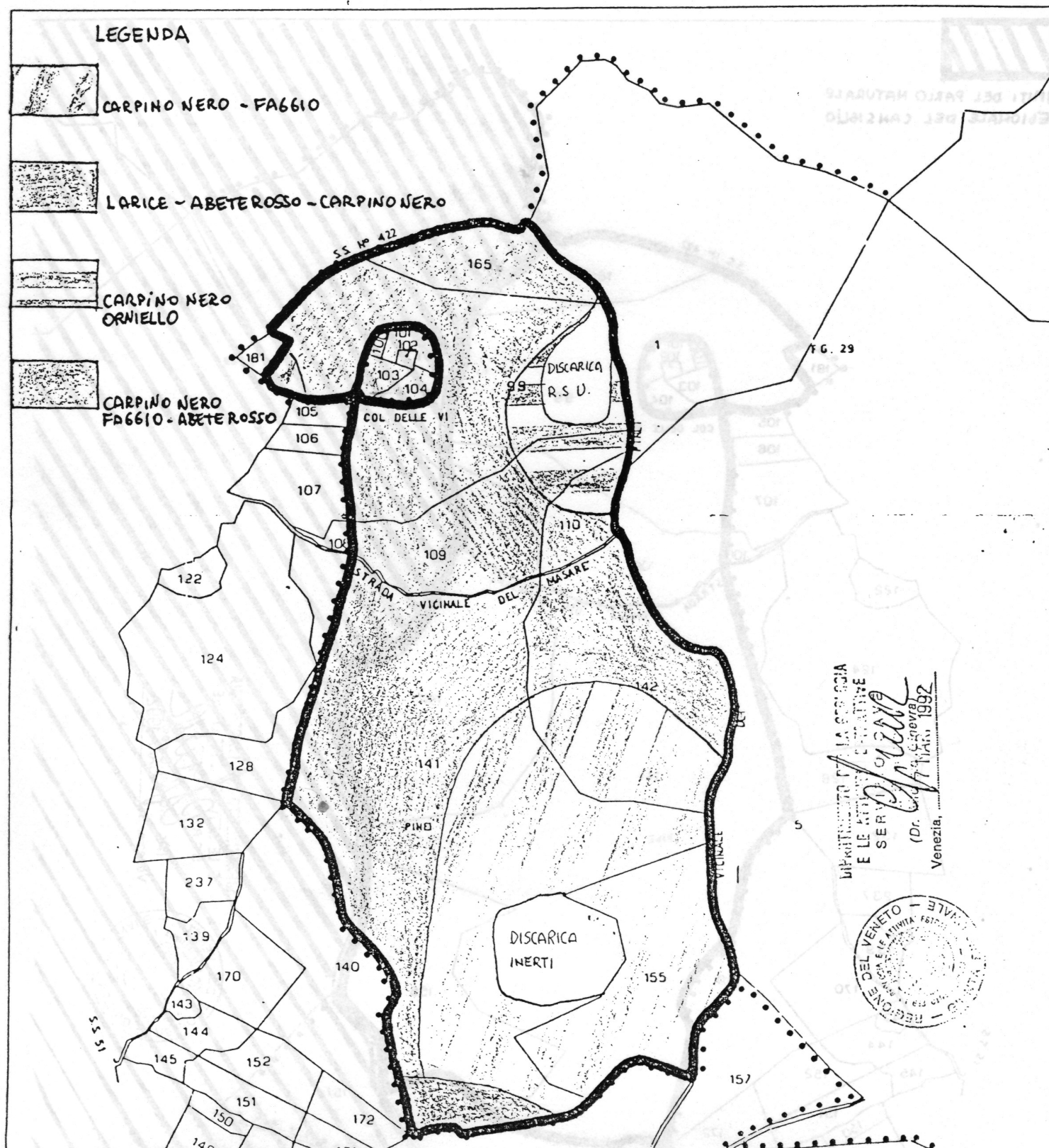
¹⁷ In effetti nella DGR 19 aprile 1991, n. 2168 che approva la variante al P.R.G. di Farra d'Alpago, al fine di ri classificare l'area di Col De La Vi, si parla chiaramente di voler realizzare una cava e successivamente ricomporla con materiale proveniente da eventuali interventi di drenaggio del fondo del lago di Santa Croce; Cfr. B.U.R. Veneto n. 49/91, pag. 6300.

ESTRATTO CATASTALE

—proprietà' comunale con mappali
interessati alla escavazione

IL SINDACO
Giuliano Moggi

ELABORAZIONE
ESTRATTO CARTA FORESTALE - 1983 - REGIONE VENETO





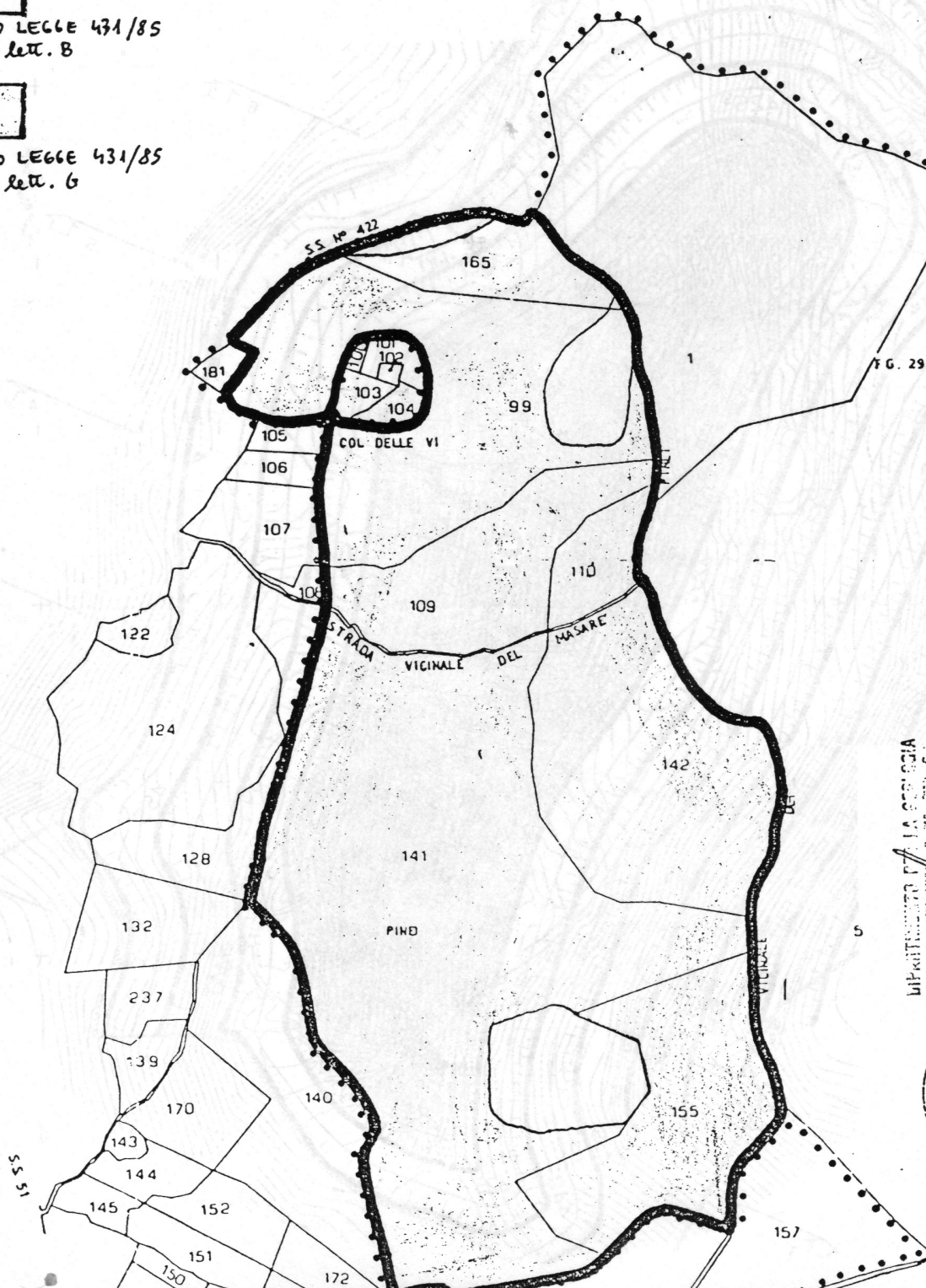
ESTRATTO CATASTALE

— proprietà comunale con mappali
interessati alla escavazione

IL SINDACO
Giuliano Moggiol

VINCOLO LEGGE 431/85
ART. 1 lett. B

VINCOLO LEGGE 431/85
ART. 1 lett. G



UFFICIO DI LA SPERANZA
E LE ATTIVITÀ
SERVIZIO
(Dr. 19/10/1992)
Venezia,



LOTTE DI COLTIVAZIONE

